

R	PADRI GESUITI	B
E	527	I
S	8	B
I	51	L
D		I
E		O
N		T
Z		E
A	PIAZZA S. FEDELE, 4 - MILANO	C
		A

*Caro
Collega,*

Lettera dell'Arcivescovo di Milano
Card. CARLO MARIA MARTINI
ai Docenti di Religione

MILANO 1986

	BIBLIOTECA	
	61185	
	527	
	8	
	51	
	1/12/10	
FONDAZIONE		CULTURALE
	SAN FEDELE	



Copyright © 1986

Centro Ambrosiano di Documentazione e Studi religiosi
20122 Milano - Piazza Fontana, 2
Proprietà letteraria riservata - Printed in Italy

Caro Collega,

mi perdoni se uso di questo appellativo un po' familiare. Scrivendo a un docente di religione non posso non ricordare il lungo tempo della mia vita dedicato all'insegnamento, e la gioia che esso mi ha procurato.

L'occasione per scriverle mi è suggerita dall'inizio di questo nuovo anno scolastico 1986-'87, che segna l'applicazione delle nuove disposizioni concordatarie in tema di insegnamento della religione cattolica nella scuola di Stato.

Una nuova responsabilità

Giustamente ci siamo rallegrati per il gran numero di sì detti a questo insegnamento dalle famiglie e dai giovani.

Quei sì nascono da diversi motivi: forse non tutti significano fede profonda o autentico interesse al cristianesimo, come i no non esprimono sempre ateismo o miscredenza. Sarebbe ingiusto in ogni caso affermare che tale risultato positivo non dipenda anche da voi, da chi da anni ha svolto il suo compito con impegno, serietà, professionalità, magari in situazioni molto difficili e onerose. Vorrei essere la voce di tanti alunni, genitori, colleghi e autorità scolastiche per dirvi grazie e per incoraggiarvi a continuare, anzi a migliorare ancora.

Infatti, dopo tanto discutere, ora la concreta responsabilità ricade ancora soprattutto su di Lei e sui suoi colleghi. Da voi dipende l'esito di questa prima esperienza in cui sono state investite tante speranze e tante apprensioni. Questa mia lettera nasce appunto da una riflessione fatta su queste apprensioni e speranze che tanti di voi, come pure i genitori e i ragazzi, mi hanno comunicato.

Tutte le innovazioni producono ansia e comportano tempi di adattamento. Personalmente, ho fiducia: si è avviato un processo che, nel giro di qualche anno, produrrà un sensibile miglioramento della qualità dell'insegnamento religioso nella scuola.

Si tratta di valorizzare responsabilmente la

disponibilità manifestata da molti all'insegnamento della religione cattolica. Essa mostra che la duplice motivazione contenuta nell'accordo di revisione concordataria — il valore della cultura religiosa e l'appartenenza dei principi del cattolicesimo al patrimonio storico del popolo italiano — trova corrispondenza nella coscienza della nostra gente. A noi compete ora l'impegno di rispondere alle legittime aspettative di chi ha dato il proprio assenso. Ciò comporterà, fra l'altro, che, anche alla luce del giudizio sul nostro operato, l'originaria disponibilità possa essere negli anni prossimi motivatamente confermata.

La stessa vivace discussione che ha accompagnato l'iter attuativo delle norme, in sé considerata (se si trascurano cioè le forzature polemiche), va interpretata come indizio della percezione della oggettiva portata educativa, culturale e civile di tale insegnamento.

Insegnamento della religione cattolica

L'insegnamento della religione cattolica nelle scuole dello Stato non può confondersi con un vago discorso sulla religione in genere, con una semplice storia delle religioni, con un dialogo occasionale sui problemi degli alunni o

dei fatti di cui parlano i giornali, anche se non poche di queste cose potranno entrare nel dialogo educativo.

Questo insegnamento sarà una presentazione culturale e seria del cristianesimo, e di quello cattolico in particolare: è a questo che hanno detto «sì» alunni e genitori.

Questo significa: proposta il più possibile organica, scientificamente approfondita, del messaggio cristiano cattolico a cominciare, ovviamente, dalla Bibbia, in particolare dai Vangeli; aiuto a leggere la storia della Chiesa con le sue luci e le sue ombre; introduzione alla conoscenza delle linee portanti dell'insegnamento del Magistero e dei suoi risvolti antropologici ed etici, soprattutto nella vita dei ragazzi ma anche nella società in cui si trovano.

Un insegnamento così inteso avrà anche necessariamente quella «dimensione ecumenica» di cui parla l'Enciclica *Catechesi Tradendae* (n. 32). Ciò significa che l'insegnamento sarà sempre fatto tenendo presenti la dottrina e la storia delle altre Comunità ecclesiali e sottolineando i punti comuni. Sarà importante suscitare e alimentare, riguardo a tutte le realtà religiose, un vero desiderio di collaborazione anche per i grandi temi della giustizia e della

pace. Una attenzione particolare andrà data ai rapporti del cristianesimo con l'ebraismo per favorire comprensione e apertura reciproca.

Nel quadro della finalità della scuola

Riflettendo sullo spirito e sulla lettera delle nuove disposizioni, ci siamo detti e ripetuti che l'insegnamento della religione cattolica dovrà essere impartito «nel quadro delle finalità della scuola». Di più: esso dovrà positivamente concorrere al perseguimento di tali finalità, rimarcandone così la valenza tipicamente educativa. Già sotto questo profilo si rende prezioso servizio alla scuola richiamandola, sulla scorta della più matura riflessione pedagogica, ai suoi compiti di educazione integrale della persona, di trasmissione critica della cultura, di interazione con il più vasto corpo sociale, in aderenza agli interrogativi che urgono nella coscienza giovanile.

Se la scuola non si limita a trasmettere nozioni, ma si propone di saldare la frattura tra la conoscenza e la coscienza misurandosi con il problema della verità, l'insegnante, senza nulla togliere alle esigenze della sua professionalità, allo statuto dei suoi diritti e dei suoi doveri, nello svolgimento del suo compito impegna la vita ed è richiesto di una coerente testimonianza.

za. Deve cioè fare sintesi tra fede e vita, mostrando come è nella natura stessa della verità che egli fa oggetto del suo insegnamento, il saper plasmare, dare luce e calore alla esistenza. Ne viene la gioia (e il dovere) di praticare una pedagogia di contatto personale con l'alunno, un dialogo educativo che arricchisca entrambi pur nella distinzione dei ruoli: i giovani, infatti, necessitano di amicizia, ma anche di guide e di maestri che additino loro la meta.

Fede e cultura

Una scuola autenticamente educativa, che non rimuova programmaticamente i problemi della coscienza e della verità diviene anche luogo in cui è possibile mostrare il significato della sintesi tra fede e cultura. Si tratta di mostrare come la Verità cristiana getti luce, rischiarando significati profondi ed inediti i frammenti di verità volta a volta scoperti dall'uomo nell'investigazione su se stesso, sulla storia, sul mondo. Ciò postula uno scambio vitale tra l'insegnamento religioso e le altre discipline scolastiche, nel segno della interdisciplinarietà. All'insegnante di religione spetta il compito di illuminare la stretta connessione tra ricerca umana e Rivelazione cristiana sia sul piano

teorico-concettuale, sia con riguardo a più determinati contenuti proposti rispettivamente dall'una o dall'altra forma di conoscenza (specie laddove dovesse apparire problematica la loro conciliazione), sia infine sotto il profilo storico-istituzionale, ripercorrendo la complessa vicenda delle molteplici relazioni tra la Chiesa cattolica e l'evoluzione culturale e civile dell'umanità.

Nella comunità scolastica

L'insegnante di religione dovrà perciò distinguersi ed è necessario, a vantaggio di tutti, che sia messo nelle condizioni di farlo, nell'attiva partecipazione alla vita della scuola, intesa come solidale appartenenza alla comunità scolastica (composta di capi istituto, colleghi docenti, alunni, genitori, personale amministrativo e ausiliario), come pure nei luoghi istituzionali in cui tale partecipazione si esprime, nel rispetto delle regole e delle funzioni proprie di ciascuno.

Questo esige d'altra parte la ricerca di un migliore stato giuridico per il vostro lavoro: è un impegno che Governo e CEI dovranno attuare, tanto più che l'intesa tra queste due parti chiede molto circa la vostra preparazione professionale e sarebbe illogico lasciarvi in una situazione socio-giuridica come quella di adesso.

Fedeltà dottrinale

L'impegno a considerare, da parte dell'insegnante, le forme storiche e culturali in cui si è espressa la coscienza cattolica comporta una rigorosa fedeltà al nucleo originario e autentico della fede. Si può applicare qui, per analogia, quanto raccomanda la *Catechesi Tradendae* pur in tema di catechesi: «Non si vuole che ciascuno trasmetta la propria dottrina o quella di un altro maestro, ma l'insegnamento di Gesù Cristo, la verità che egli comunica o, più esattamente, la verità che egli è»... «Il docente non cercherà di inculcare le sue opinioni e opzioni personali, come se questo esprimesse la dottrina o le lezioni di vita del Cristo» (n. 6). Gli insegnanti «avranno... la saggezza di cogliere nel campo della ricerca teologica ciò che può illuminare la loro riflessione e il loro insegnamento, attingendo... alle vere fonti, alla luce del Magistero. Si asterranno dal turbare l'animo dei fanciulli e dei giovani... con teorie peregrine, con vari problemi e con sterili discussioni» (n. 61).

La preparazione necessaria

Tutto ciò suppone in voi una notevole preparazione: nella cultura biblica e teologica; nella formazione spirituale e nell'educazione per-

sonale; nella capacità didattica e in quella del dialogo con colleghi, alunni, genitori. Si agguincerà la pazienza che vi renderà capaci di ascoltare, comprendere, aiutare specialmente gli alunni più deboli, bisognosi, incerti, alle prese con problemi personali o familiari dolorosi. Questa arte potrà accostare molti di voi anche a quegli alunni che non si avvalgono dell'insegnamento religioso, pur nel massimo rispetto della loro scelta.

In tutto questo potrete essere aiutati, come e più che nel passato, dalle istituzioni culturali cattoliche (Facoltà teologica interregionale, Istituto superiore di Scienze religiose, Università Cattolica), dai competenti uffici diocesani (Catechistico e di Pastorale Scolastica) con le loro diverse iniziative, dalle associazioni professionali cattoliche (UCIIM, AIMC), dalla stampa qualificata in materia.

Vocazione?

Saprete così «farvi prossimi» nella scuola, memori che a tutti noi Gesù si è «fatto prossimo» e che camminiamo con lui e con tanti nostri fratelli, credenti e non, sulla medesima strada che scende da «Gerusalemme a Gerico». Questa «memoria» sarà la vostra forza, la linea maestra della vostra «vocazione»: sono infatti

convinto che per il vostro impegno nella scuola si può e si deve parlare di «vocazione».

Certo ogni «vocazione» va verificata, saggiata, sperimentata per essere pienamente riconosciuta.

La vocazione va alimentata perché la lampada non manchi dell'olio necessario. Nel vostro caso questo olio, di evangelica reminiscenza, sarà dato dalla preghiera, dalla vita con la Chiesa, dall'impegno di studio e di aggiornamento.

Preti e religiosi docenti

Quello che ho scritto fin qui si rivolgeva a tutti voi indistintamente. Ora vorrei aggiungere una parola per le diverse categorie di docenti.

Innanzitutto a voi preti, religiosi e religiose. Confido che per primi voi sentiate la vocazione alla scuola come un'occasione preziosissima per «farvi prossimi» a tanti ragazzi e ragazze, a moltissimi giovani, al loro mondo interiore così misterioso e spesso in ricerca di qualche lampada per il cammino della vita. Rispettatelo, questo mondo interiore, con somma attenzione e insieme aiutatelo a crescere con la vostra chiara, fondata e umanamente vissuta proposta scolastica. Sappiate essere insieme maestri e amici dei vostri alunni, compagni di viaggio, senza

cedere né a mode populistiche né alla semplice trasmissione di nozioni. Sono contento di sapere che molte scuole desiderano la vostra presenza; peccato che sia sempre più ridotta la possibilità di rispondere a tale accorata richiesta, dato il calo di vocazioni sacerdotali e religiose.

I laici insegnanti

Cari laici «incaricati di RC»: non vi conosco come i miei preti e vi chiedo perciò comprensione: so che eravate circa 1600 tra docenti nelle Secondarie e insegnanti, cosiddetti «*specialisti e specialiste*», nelle Primarie; so che avete alle spalle esperienze e preparazioni diverse, chi pochi e chi molti anni di scuola. Quando, in occasione del «Concorso Veritas», mi è capitato di consegnare la croce al merito ai vostri colleghi che andavano in pensione dopo tanti anni di insegnamento, cercavo di intuire la loro storia, ricca di spine e di rose; ma sapevo di restare al di qua del vero. Così con voi. Cerco di intuire la storia che portate sulle spalle: scuola, impegni e preoccupazioni familiari, incertezze sul futuro, problemi analoghi a quelli di tanti lavoratori.

Vi esprimo il mio incoraggiamento. Confido nel vostro impegno a conformarvi sempre più

alle esigenze di quella vocazione di cui ho parlato sopra.

Vi ricordo in particolare il dovere dell'aggiornamento: mi dispiace quando sento dire che agli incontri e alle settimane di studio indette proprio per voi c'è chi è regolarmente presente e vi è chi non si fa vedere mai o quasi.

Con i più piccoli

Ora una parola più in particolare alle diverse migliaia di insegnanti ed educatrici delle Elementari e delle Materne statali e comunali che hanno dichiarato la loro disponibilità a insegnare RC nella loro classe o nel loro gruppo. Siete tanti e tante, anche se potevate essere di più. Volti e nomi ignoti in gran parte sia a me sia al personale dell'Ufficio Catechistico diocesano, tramite il quale vi sarà ormai giunto, o vi giungerà presto, il giudizio di «idoneità all'IRC» per l'anno '86-'87. E' un atto di fiducia in voi, di stima, di incoraggiamento. V'era l'impossibilità di verificare casi tanto numerosi e in così breve tempo senza intralciare il già arduo avvio della novità concordataria. Ma è stato soprattutto un gesto di fiducia. Ora i vostri alunni e i loro genitori, le autorità scolastiche, la società stessa attendono che manteniate fede a ciò che avete dichiarato e sottoscritto: la di-

sponibilità a svolgere, entro le finalità della vostra scuola elementare o materna, e nella vostra classe o sezione, l'insegnamento di religione cristiana cattolica secondo le indicazioni del Concordato, dell'Intesa, delle norme ministeriali successive. E' la fedeltà a un impegno liberamente assunto. Naturalmente suppongo in ciascuno e ciascuna di voi una preparazione adeguata e aggiornata — e forse da aggiornare — per proporre, in forme adatte ai vostri alunni, quel messaggio della Bibbia e della Chiesa di cui ho parlato sopra.

Non mancano gli aiuti: corsi di aggiornamento biblico-teologico-didattico adatti per voi; il confronto con sacerdoti e altri docenti incaricati di religione cattolica, esperti in materia; la lettura di sussidi già collaudati. Il nostro Ufficio Catechistico e quello di Pastorale scolastica vi sapranno offrire una mano amica e competente.

Ma certo vi saprà soprattutto giovare la vostra preparazione personale e l'esperienza già acquisita: è su queste infatti che si innesta quella nuova.

Pure i nuovi programmi, che già esistono per le Materne (giugno '86) e che presto verranno per le Elementari saranno una valida traccia per il vostro prezioso lavoro educativo.

Autorità e responsabili

Lasciatemi ora rivolgere un pensiero a tutte le autorità scolastiche. A loro va la mia simpatia e la mia comprensione: l'avvio della riforma concordataria pone nuovi scogli alla già difficile navigazione della grande nave della scuola. Non è improbabile che qualche rotta debba essere modificata da una parte e dall'altra. Alla luce dell'esperienza si potrà verificare tutto con calma.

Per ora mi auguro che lo spirito di collaborazione tra autorità civili ed ecclesiastiche, tra docenti di RC e di altre discipline, tra organi collegiali, alunni e famiglie, aiuti tutti, ma specialmente i responsabili della vita della scuola a far entrare in porto questa nave evitando gli scogli e le secche di un difficile momento di transizione.

Crescere nella fede educando

Che cosa augurare dunque a tutti, come parola finale?

Di essere all'altezza di questo arduo compito affidatovi dalla scuola, dalle famiglie, dalla società, dalla Chiesa. E voi stessi attraverso il quotidiano dialogo educativo, possiate ricavare stimoli alla maturazione umana e cristiana, cre-

scendo, di conseguenza, nella capacità di rendere ragione della speranza che è in voi.

Abbiate a cuore, sopra ogni cosa, il vero bene della persona dei ragazzi a voi affidati: la loro crescita nella verità e nella libertà.

Non è chi non veda come il nostro tempo e la nostra società invocino la testimonianza e l'apporto di uomini dotati di convinzioni profonde, liberi rispetto ai pregiudizi e ai condizionamenti della cultura di massa e protesi a ricercare e promuovere ciò che unisce al di là di ciò che divide.

Sappiate corrispondere alla fiducia riposta in voi dalla «comunità educante», mostrandovi esemplari nella testimonianza della vita, nella vitale assimilazione e nella chiara proposizione di contenuti conformi alla dottrina della Chiesa, nella cultura pedagogica e nell'abilità didattica, così da proporre un insegnamento capace di destare nei ragazzi, di natura loro sensibili ad ogni messaggio di vita e di personale auto-realizzazione, lo stupore e l'apertura verso una notizia lieta e confortante, verso una parola che sa accendere cuori e illuminare le menti, verso una persona che non tradisce la sua promessa di amore fedele.

Come Vescovo, a nome dell'intera comunità cristiana di cui porto la responsabilità, mi sento

in dovere di non lasciarvi soli in questa ardua e affascinante missione educativa. Ci disponiamo a circondarvi di una fiducia e di una solidarietà che si concretano nell'impegno ad attivare occasioni di aggiornamento e di formazione (di cui mi auguro vogliate fruire) e che comportano il potenziamento delle attività più propriamente catechetiche e di formazione cristiana che, svolte in ambito strettamente ecclesiale, devono opportunamente integrare l'insegnamento religioso nelle scuole.

Ho iniziato questa lettera con il «Lei», ma la materia mi ha portato a passare al «voi» e poi al «noi».

Questa è infatti una responsabilità comune. Si tratta dell'avvenire dei nostri ragazzi e dei nostri giovani, dell'avvenire di questa società.

Le «sfide dell'anno duemila», che spesso ci ricorda Giovanni Paolo II, si giocano a partire da qui.

Con viva cordialità

+ CARLO MARIA CARD. MARTINI

Arcivescovo di Milano

INDICE

Una nuova responsabilità	pag.	3
Insegnamento della religione cattolica	»	5
Nel quadro della finalità della scuola	»	7
Fede e cultura	»	8
Nella comunità scolastica	»	9
Fedeltà dottrinale	»	10
La preparazione necessaria	»	10
Vocazione?	»	11
Preti e religiosi docenti	»	12
I laici insegnanti	»	13
Con i più piccoli	»	14
Autorità e responsabili	»	16
Crescere nella fede educando	»	16